ISSN 1974-2037

La Voce di Romagna

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Periodico del P.R.I. di Ravenna
sito internet: **www.pri-ravenna.it**
e-mail: **info@pri-ravenna.it**

N. 8 Settembre 2015

LA FESTA DELL'UVA: A SETTEMBRE SI RACCOLGONO LE IDEE REPUBBLICANE

A San Pietro in Vincoli il tradizionale appuntamento del PRI

Mensile repubblicano - Registro Operatori di Comunicazione (ROC) n° 5088 del 29/08/01 - Registro Stampa del Tribunale di Ravenna n. 127 del 7/7/1951

dal 23 al 29 settembre 2015

86ª Festa dell'Uva

S. PIETRO IN VINCOLI

MERCOLEDÌ 23

ore 20,30 **RAVENNA CAMMINA...** ALLA FESTA DELL'UVA *Passeggiata nelle campagne di S.Pietro in Vincoli*

ore 21,00 **CIOCCO** DiVINO

2° Trofeo di Fruste di Romagna

SHOW DI FRUSTE-BALLO-TRADIZIONI ROMAGNOLE DEDICATO AL M° GIORGIO VASSURA

GIOVEDÌ 24

Serata evento in ricordo del
M.stro Secondo Casadei
Orchestra base
SILVANO SILVAGNI e tanti ospiti
Cantanti ed orchestrali dei migliori gruppi romagnoli
Presenta Armandino Faccani
in collaborazione con il Club **"Secondo Casadei"**

VENERDÌ 25

Orchestra
MIRCO GRAMELLINI
Serata dedicata al M° Tonino Zoli "Tugnaz"

SABATO 26

Orchestra
LA NUOVA ROMAGNA FOLK

DOMENICA 27

ore 12,15 **PRANZO ALLA FESTA**
menù fisso alla romagnola

ore 15,00 ***ROMAGNA & SANGIOVESE***
con Ballo-Fruste e Tanta Simpatia
Mostra hobbisti-collezionisti
Commercianti-ambulanti-artisti
Per info: 347 4192682

ore 17,00 spettacolo di Burattini per i più piccoli
Teatro dell'Aglio: "Arlecchino e Sganapino in Cuccagna"

ore 21,00 Orchestra
LA STORIA DI ROMAGNA

LUNEDÌ 28

ore 21,00 Orchestra
ROBERTA CAPPELLETTI

MARTEDÌ 29

ore 21,00 Serata evento in collaborazione con il CLUB "SECONDO CASADEI"
CONCERTO ROMAGNA

23 - 24 - 25 SETTEMBRE

Iniziative politiche PRI Ravenna

TUTTE LE SERE
INGRESSO LIBERO
Spettacoli completamente al coperto

Prenotazione sedie e tavoli
333 2623613 dalle 16 alle 20
Iniziative politiche PRI Ravenna

STANDS GASTRONOMICI "ROMAGNOLO E PESCE"
FIUMI DI VINO NUOVO E VECCHIO
CAFFETTONE by SANT'ANDREA

LUNA PARK

zone tipografia - forlimpopoli

Rompere con gli schemi del passato per il futuro governo della città

Verso il rinnovo del Consiglio Comunale di Ravenna

di Eugenio Fusignani*

A pochi mesi dalla fine del mandato amministrativo, registriamo che la maggioranza che sottoscrisse accordi e programmi a sostegno della candidatura di Matteucci, si è difatto dissolta. Infatti con l'uscita di SEL e FdS, a sostenere il governo della città sono rimasti solo il PD, PRI e quel che resta dell'IDV.
Siamo fedeli ai programmi e leali nei confronti dell'impegno assunto coi cittadini, ma apparteniamo ad una cultura politica che vede nel rispetto delle leggi dello Stato e in quello dei deliberati di partito, i cardini della convivenza civile e politica. Non a caso sottoscriviamo impegni e programmi con i partiti e non con singole persone.
Per questo non possiamo non stigmatizzare il fatto che la presenza in una giunta di coalizione resti anche dopo l'abbandono dei rispettivi referenti politici che quella coalizione l'avevano voluta e condivisa.
Vogliamo in ogni caso, in un estremo atto di responsabilità verso la città che ha bisogno di vedere risolti i suoi problemi senza crearne altri, considerare le presenze a titolo personale come ultima conseguenza di un mandato che si appresta a chiudersi e cercare di guardare avanti, costruendo, se c'è una volontà condivisa, la Ravenna del futuro.
Per questo crediamo che non faccia bene, soprattutto alle prospettive della città, bruciare un candidato sindaco al giorno come avviene in questi ultimi tempi.
Infatti siamo fermamente convinti che Ravenna abbia bisogno di un rilancio che solo una rinnovata azione che rompa completamente con gli schemi del passato può garantire.
Ed è in questo senso che la scelta del sindaco, insieme a quella di programmi innovativi e di apertura alle istanze già note della società ravennate, rappresentano i punti fondanti sui quali gettare le basi di una eventuale riproposizione dell'alleanza.
Per i Repubblicani di Ravenna è imprescindibile che la scelta del sindaco sia frutto di valutazioni comuni che prendano in esame, in maniera laica, tutte quelle soluzioni che rispondano alle logiche suddette.
La novità maggiore deve venire dal metodo con cui si individua il candidato, al di là dei programmi, attraverso un'assunzione di responsabilità che rappresenti un vero e proprio atto di coraggio in grado di superare le vecchie logiche, soprattutto palesando la netta separazione tra partito, istituzioni e sistema cooperativo.
Per questo i nomi fatti finora non vanno bene: non per la qualità della persone, tutte degne e capaci, ma per il metodo usato, semplicemente guardando solo all'interno di un partito.
Infatti, se da un lato siamo consapevoli che il PD rappresenti una forza politica importante e numericamente rilevante, dall'altro siamo altrettanto convinti che il candidato sindaco non possa essere solo una questione interna al dibattito del PD.
Anche perché occorre prendere atto che dell'alleanza che regge l'amministrazione, come dicevo in precedenza, restano solo, come forze politiche strutturate, il PD e il PRI, e che anche i Repubblicani hanno uomini in grado di rappresentare la svolta che è necessaria per il rilancio di Ravenna.
Anzi, la cosa più semplice e immediata per il PRI sarebbe proprio quella di presentare al giudizio della città e di chi quanti vogliano starci, le nostre liste e un nostro candidato a sindaco, che noi già saremmo in grado di proporre.
La nostra più grande preoccupazione è quella di consegnare la città al pressapochismo del Movimento 5 Stelle o all'avventurismo della Lega.
La città chiede un cambio di rotta nelle scelte programmatiche e nell'individuazione del candidato: o la scelta è collegiale, oppure non può esserci alleanza col PRI.
Il confronto è appena iniziato, e se da un lato ho apprezzato delle significative aperture da parte del PD, dall'altro non posso non rilevare la timida volontà manifestata per sostenere un progetto comune, imperniato sulla rottura con un passato che va superato, senza indugi.
Noi invece rilanciamo e diciamo che, se si vuole davvero costruire coi Repubblicani, dobbiamo pensare insieme a un profilo di candidato non solo in grado di unire le varie sensibilità che potrebbero comporre una coalizione, ma che sia apprezzato dalla società civile e in sintonia col suo sentire e che, soprattutto, rappresenti una novità, sia di metodo sia di programmi. A partire dai tanti temi che, come PRI, da tempo, abbiamo posto all'attenzione dell'amministrazione e che spesso hanno visto il nostro dissenso ad ogni disattesa: dalla mobilità al piano traffico; dalle politiche culturali a quelle fiscali, dove chiediamo, oltre che mettere a gettito le imposte su scuole private e le attività di enti religiosi, di sopprimere l'IMU sulle prime case; per arrivare all'economia con il porto, con politiche di sostegno alle imprese e alle categorie del commercio.
Questa è la rotta che indichiamo per evitare una navigazione a vista, tanto più rischiosa quanto più le secche di un malessere palpabile in città si avvicinano pericolosamente. E la rotta che siamo convinti possa portare Ravenna a girare la prua veso il mare aperto di un futuro di ripresa, che superi anche le ultime vessazioni del governo centrale nei confronti del nostro territorio.

Segretario PRI Ravenna

La Voce di Romagna

Organo del P.R.I. Federazione Provinciale di Ravenna
"Il giornale viene spedito ai propri associati la cui quota annuale comprende la spedizione in abbonamento postale del periodico La Voce di Romagna (euro 0,50)"

Responsabile Politico: Eugenio Fusignani
Direttore Responsabile: Pietro Barberini
Capo Redattore: Claudio Ossani
Redazione: Luisa Babini, Fabio Bocchini, Marisa Bonaldo, Paolo Gambi, Stefano Ravaglia, Alberto Ridolfi, Claudio Suprani

Direzione, Redazione, Amministrazione
Via Giuseppe Bovini, 43
48123 Ravenna
Tel. 0544.501542 Fax 0544.504110

Stampa: Edizioni Moderna Soc. Coop.
Via G. Pastore, 1
48100 Ravenna
Tel. 0544.450047
Fax 0544.451720
Tiratura: 5.000 copie

La Voce online al sito: www.pri-ravenna.it
e-mail: info@pri-ravenna.it

La chiusura del Cocoricò e la ricerca dello «sballo»

La morte dei giovani per ecstasy richiede risposte serie

di Claudio Suprani

Le tragiche recenti vicende che hanno visto alcuni giovani perdere la vita a seguito dell'assunzione di pastiglie di ecstasy (o di altre sostanze), hanno prepotentemente richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica e delle Autorità di Governo sul fenomeno della ricerca di emozioni (o rimozioni?) forti da parte di decine di migliaia di ragazzi e ragazze, che malgrado i rischi conosciuti decidono di assumere sostanze talvolta micidiali.

Noi romagnoli siamo rimasti particolarmente colpiti dalla morte, avvenuta la notte del 19 luglio, del 16enne Lamberto Lucaccioni di Città di Castello che si è sentito male sulla pista del Cocoricò di Riccione dopo avere ingerito una pasticca di ecstasy. Pochi giorni dopo viene rintracciato e fermato, grazie alla testimonianza degli amici della vittima, un 19enne di Città di Castello che confessa di avere venduto la droga a Lamberto alcuni giorni prima della sua vacanza a Riccione. Il 2 agosto il Questore di Rimini decide di chiudere il Cocoricò per 4 mesi, sulla scorta del disposto dell'Art. 100 del TULPS (Testo Unico Legge di Pubblica Sicurezza) del 1931. Mentre i genitori del ragazzo plaudono all'iniziativa del Questore, su facebook si vedono reazioni contraddittorie ed anche strampalate, molte delle quali provenienti dalla «pancia» dei commentatori virtuali.

All'alba del 9 agosto muore all'esterno del Guendalina di Santa Cesarea Terme (LE) il 19enne Lorenzo Toma di Lecce. Anch'egli si accascia al suolo - e sono inutili i tentativi di rianimazione - dopo avere bevuto del liquido da una bottiglia non sua che gli era stata ceduta. Anche in questa morte c'è l'ombra dell'ecstasy. L'arresto di due pusher dentro al locale non offre ancora la risposta definitiva circa le cause della morte.

I due episodi citati, cui se ne sono aggiunti altri simili, impongono un commento ragionato sulle iniziative assunte dai pubblici poteri ed anche qualche riflessione sulle cause, senza peraltro alcuna presunzione.

Per quanto riguarda il provvedimento di chiusura del Cocoricò, pur comprendendo le motivazioni che hanno ispirato il Questore di Rimini e l'esortazione dei genitori della giovane vittima a proseguire su questa strada, è difficile appiattirsi sulle posizioni di chi ritiene che la chiusura dei locali sia risolutiva del problema. Appare più convincente l'iniziativa di coloro (ed in primis il PRI di Rimini) i quali rilevano come il TULPS del 1931 fosse nato con altri scopi ed in ogni caso la chiusura non aiuti la responsabilizzazione dei gestori e l'integrazione dell'azione preventivo-repressiva di costoro con quella delle forze dell'ordine. Chiudere le discoteche per sballo, in assenza di responsabilità specifiche da parte del gestore, è come chiudere le strade (o abolire le automobili) per gli incidenti, ovvero chiudere gli stadi (o abolire il calcio?) per eliminare la violenza negli stadi. Senza qui volere introdurre il problema, peraltro rilevante, della ricaduta del provvedimento sui 200 lavoratori del Cocoricò, appaiono convincenti le due proposte di seguito sintetizzate:

1) Applicare il Daspo (come nel calcio) per vietare l'ingresso nei locali a chi ha precedenti per stupefacenti;

2) Tampone obbligatorio, prima dell'entrata, per controllare che non sia già stata assunta droga.

D'altronde sono gli stessi rappresentanti dei gestori a proporre l'adozione di misure che li responsabilizzino (il modello è quello inglese), dando un bonus a chi segnala fatti illegali e penalizzando chi tace.

Ma l'interrogativo più coinvolgente, cui è difficile dare risposte univoche, è quello relativo ai motivi profondi che inducono molti giovani a ricercare il cosiddetto sballo. A ben guardare la ricerca di evasione dei ragazzi di oggi non è, almeno per quanto riguarda la «aspirazione», diversa da quella dei giovani di 50 anni fa, ovviamente al netto delle differenze epocali (in termini di strumenti e di disponibilità).

Chi oggi ha 70 anni non ricorda più quando ha iniziato a fumare, a 13 anni, di nascosto dai genitori? E questo è solo l'esempio più banale (come la constatazione che si fuma anche dopo l'età «della ragione» malgrado gli avvertimenti contenuti nelle confezioni delle sigarette).

La nota psicoterapeuta e scrittrice Gianna Schelotto, autrice del libro «Le rose che non colsi», di fronte al fatto che i ragazzi sembrano quasi scansarsi davanti ai messaggi sulla pericolosità dei loro comportamenti ed al perché è così difficile far comprendere loro che rischiano la vita, risponde che gli adolescenti cercano la sregolatezza. E aggiunge che i genitori sono quasi diventati incapaci di dire ai figli a che ora devono tornare a casa. C'è un problema di identità, che va allargato a tutti gli adulti. Lo slabbrarsi della società ha portato alla deificazione della gioventù, permettendo di tutto. Una parte di questo va addebitato al mondo di Internet.

I ragazzi sono più bravi dei loro genitori e hanno assunto una serie di sicurezze in loro stessi che hanno creato una distanza tra generazioni. «Quali modelli virtuosi possiamo offrire loro? Abbiamo liberalizzato tutto, a partire dal turpiloquio per finire alle ruberie del mondo politico». E dopo una serie di altre considerazioni sul rapporto fra genitori e figli (ovvero adulti e giovani), riguardo al motivo per il quale la discoteca è così trascinante (e vengono ignorati i cartelli sulla pericolosità della droga), osserva: «la discoteca non è solo un luogo di divertimento, è diventata una specie di zona franca. Lì si può fare di tutto … E questo dà ai ragazzini l'illusione di essere grandi … La voglia di sballare vuol dire cercare una sorta di stordimento: sembra che i nostri ragazzi vadano in discoteca per non pensare. Ecco, riflettiamo anche su questo. Forse il mondo che vedono non gli piace».

Infine, riguardo al tweet del Sindaco di Gallipoli che dice «Se non sai educare non procreare», la Schelotto conclude «È un messaggio di morte, un oltraggio alla vita. È normale procreare e poi imparare a educare». Ecco, quest'ultima affermazione è sottoscrivibile anche dai laici, se non altro perché questo concetto di educazione ci ricorda un certo Giuseppe Mazzini.

La montagna partorisce il topolino...

Una volta il territorio era presidiato e controllato: c'era qualche soldo e se i «compagni» segnalavano buche, paletti mancanti, lampadine spente, cartelli rovesciati, cedimenti di banchine e ponti, interveniva prontamente il Comune.
Da tempo non è più così e se qualche «compagno» di lunga memoria chiede ciò che è lecito (alle volte meno del minimo) viene tacitato da funzionari-compagni che lamentano la stretta finanziaria, legge di stabilità e altre penalizzazioni... Insomma è tutta colpa dei soldi (che mancano)!
È forse per questo che un senso unico, un ponte chiuso, le immancabili buche, mandano in bestia persone normalmente tranquille? E ancora: perché quasi tutti se la prendono con il Sindaco?
Forse sono domande retoriche, eppure la ex montagna politica, ancora autoreferente, prova a sdoganare il vecchio modello comunista, vestendosi di panni «Renziani». Sono però vestiti taroccati, finti come gli orologi venduti in spiaggia: «...Tanto da lontano sembrano proprio Rolex...».
In questo balletto di conigli candidati che scappano frettolosamente dal cilindro, l'ex montagna PD partorirà, alfine, un topolino giovane e bello, come illustrato dal suo «pedigree». Tutti d'accordo sulla montagna, però molti sono preoccupati di un eventuale ballottaggio. Il topolino potrebbe perdere, se solo incontrasse un gatto a cinque stelle... Così dicono, sperando che non ci sia nessun gatto!
Alcuni segnali arrivano ormai da anni sul logoramento della montagna, che frana da tutte le parti.
A Ravenna i tempi del cambiamento sono lunghi come quelli del passaggio a livello di via Canalazzo, le sbarre sono quelle del grande PCI: sono passati anni, ma non sembra vedendo i treni in transito, decadente metafora di una città isolata e chiusa a chiave.
Soltanto di una cosa è capace la residua montagna: nascondere la chiave continuando a tener chiusi dentro gli elettori, molti dei quali sperano ancora nel topolino di razza. Ma chi certificherà il «pedigree»? Non sarà sempre quello che tiene nascosta la chiave?
Non vengono celati, invece, i roboanti e patinati progetti per il domani, l'ultimo dei quali si chiama «La Darsena che vorrei...». Già, la vorrei ma non posso!

Reo per i birbanti

Le donne nella Grande Guerra

di Fulvia Missiroli

Nel monumentale cimitero militare di **Redipuglia** sono sepolti 100.000 soldati italiani e **una donna**, una sola donna (a ricordo delle circa 10.000 volontarie che prestarono la loro opera al fronte o nelle immediate retrovie). Nell'epigrafe di **Margherita Kaiser Parodi** (infermiera volontaria della Croce Rossa Italiana) si legge *«A noi tra bende fosti di carità l'ancella, morte tra noi ti colse, resta con noi, sorella».* Certo, nell'epigrafe, quel «sorella» richiama gli affetti familiari dai quali i soldati erano così lontani, ma propone ancora la figura di una donna *«ancella»* e non di un'eroica donna al fronte. Eppure, tra il 1915 e il 1918, le donne decorate al valor militare per azioni eroiche compiute furono ben 174 (una con Medaglia d'Oro, quattro con Medaglie di Argento e di Bronzo, ventotto con Medaglie d'Argento, centoquaranta con Medaglie di Bronzo).

Il prezzo pagato nella Prima Guerra Mondiale anche dalle donne, fu altissimo; ma, appena cominciata la «sistemazione» della memoria comune, sono passate nel silenzio, un silenzio che viene considerato «naturale», ma naturale non è.

Le donne presero parte sostanziale al primo conflitto mondiale in molti modi, seppur con diversi ruoli. Ci furono **le crocerossine** in missione negli ospedali da campo, nei treni-ospedale, al fronte, sulle doline del Carso o nei boschi di Asiago, che prestano le prime cure ai feriti, si occupano del recupero degli invalidi, offrono conforto. E ci furono **le portatrici carniche**, gruppi di giovani donne che, a turno, sfidando la morte, riforniscono i soldati in prima linea di cibo, di biancheria, di munizioni, di medicine, portando gli aiuti in grosse e pesantissime «gerle» su per impervi sentieri di montagna per evitare le strade principali. Ore di cammino, affondando nella neve per aggirare il pericolo dei cecchini austriaci.

Sorvolo sulle donne «arruolate» nei bordelli di guerra nati sotto la direttiva del generale Cadorna stesso, alcune anche sedicenni.

Ci furono le intellettuali che militarono pro o contro la guerra: da Margherita Sarfatti a Eva Amendola ad Angelica Balabanoff, all'antimilitarista Fanny Dal Ry e alla «nostra» Maria Goia (era di Cervia). Ci fu una regina, Elena, che trasformò il Quirinale in un ospedale, ci furono inviate di guerra e... spie come Mata Hari o Elisabeth Schragmüller.

Le donne, che si trovarono a rimpiazzare in molte funzioni gli uomini partiti per il fronte, in un certo senso condussero una guerra anche loro, affrontando un lavoro spesso oscuro e faticoso.

Nelle città, nelle campagne, fidanzate, mogli e madri rimaste improvvisamente sole impararono ad affrontare una nuova condizione cercando un lavoro e occupando i posti lasciati vuoti dagli uomini. Manodopera femminile viene utilizzata nelle fabbriche, negli uffici, nell'assistenza; le donne diventano spazzine, cantoniere, boscaiole, operaie metallurgiche, postine, impiegate, e anche tranviere.

Non che le donne fossero del tutto nuove a questo tipo di esperienza: molte di loro erano già abituate a contribuire al lavoro nei campi, nelle risaie e, a livello industriale, la loro presenza era già nota nel settore tessile (le filande). Ma adesso il loro numero aumenta considerevolmente e sono presenti in settori del tutto nuovi come la metallurgia (riconvertita alle esigenze belliche), la meccanica**,** i trasporti e alcune mansioni di tipo amministrativo.

Da «**angeli del focolare»** le donne, per la prima volta, diventano membri attivi dell'economia e della società collettiva; situazione che offre certo un'occasione di emancipazione**,** ma che le obbliga però a compiere gli stessi lavori dei colleghi maschi, anche quelli più pesanti e spesso pagati meno.

A questa sorta di «emancipazione» sul lavoro non corrispose però il riconoscimento di una maggiore libertà a livello personale. Non mancarono diffidenze e atteggiamenti di rifiuto da parte dei moralisti e tradizionalisti. «Nelle fabbriche metalmeccaniche la presenza femminile era talvolta avvertita, specialmente dai vecchi operai, come un sovvertimento dell'ordine naturale e un attentato alla moralità» (come scrive Antonio Gibelli, ne «La Grande Guerra degli Italiani», BUR, Milano, 2009, p. 193);

una specie di «mondo alla rovescia». Quando i conduttori dei tram furono sostituiti dalle donne, ci fu una levata di scudi perbenista, in quanto questo lavoro poneva le donne a diretto contatto con gli uomini e solo donne di scarsa levatura morale potevano accettare tali rischi, anche se pare che l'amministrazione avesse avuto l'accortezza di scegliere ragazzone robuste e possibilmente dall'aspetto piuttosto virile.

Una volta deposte le armi, tutti sentirono il bisogno di un rientro nei ruoli tradizionali, specialmente per quanto riguardava gli uomini che si erano visti soppiantati e minacciati nella loro tradizionale supremazia. L'esigenza, poi, di trovare un lavoro per i reduci spinse talvolta al licenziamento rapido e completo delle donne dalle occupazioni che avevano ricoperto. Solo nel terziario, nonostante tutto, la loro presenza continuò a crescere La difficoltà di trovare lavoro scatenò la guerra dei sessi che, naturalmente, fu perduta dalle donne.

I “mille” caduti e i combattenti ravennati nella “Grande Guerra” (36)

Memorie di Agamennone Vecchi, esistenti e disperse (2)

di Enrico Baldini

Nel 1917 la ditta *Marucelli* di Milano dedicò ad Agamennone Vecchi un francobollo chiudilettera (serie *Il valore italiano*): sul fondo azzurro si staglia l’ovale che ne circoscrive il ritratto.

L’eroico capitano è uno dei caduti raffigurati nel 1920 dal pittore Carlo Donati, nel polittico della *Cappella della Vittoria e della Pace* in Sant’Apollinare Nuovo a Ravenna. L’effige di Vecchi si trova sopra l’entrata, nella XII[a] tavola del complesso ciclo pittorico. Nello zoccolo di marmo chiaro, che corre alla base di quella cappella, è inciso il suo nome, presente dal 1925 anche nel *Lapidario ravennate*, oggi nella chiesa di San Romualdo.

L’otto agosto 1923, anniversario della presa di Gorizia, nel vestibolo della caserma «Garibaldi» (l’ex convento di Santa Maria in Porto) venne inaugurata una lapide in memoria dei caduti del 28° Reggimento Fanteria, con quest’epigrafe: «A IMPERITURO RICORDO DEGLI EROI DEL 28° REGG. FANTERIA GLORIOSAMENTE CADUTI PER RIVENDICARE I TERMINI DELLA PATRIA / GLI UFFICIALI, I SOTTUFFICIALI, I MILITARI DI TRUPPA NEL MARZO 1923». Uno dei cortili di quella caserma era dedicato a Vecchi; edificio, cortile e lapide, danneggiati irreparabilmente dai bombardamenti della 2[a] guerra mondiale, non ci sono più.

Nel 1925, il municipio di Ravenna intitolò ad Agamennone Vecchi un viale centrale di Marina di Ravenna (allora Porto Corsini), che prima era chiamato *del Sanatorio*. Ebbe il suo nome anche la locale sezione dell’*Associazione del Fante*. A Cremona, sua città natale, gli furono dedicate una strada e la caserma del *Distretto militare*. Tale edificio è stato poi ceduto dal *Demanio* a privati e quindi l’intestazione non esiste più.

Nel 1936, la vedova di Agamennone Vecchi offrì alla Patria la medaglia d’oro conferita alla memoria del valoroso ufficiale. La biblioteca *Classense* ha una fotografia di Agamennone Vecchi in divisa e conserva anche il suo *Ricordo funebre*. In *Internet* si è scoperto che alcuni suoi cimeli sono stati messi in vendita da una Casa d’aste di Trento: berretto e spalline da capitano furono venduti nel 2008 e le spalline d’argento, per alta uniforme, aggiudicate nel 2011. Nelle vetrine del nostro *Museo del Risorgimento* avrebbero fatto la loro figura!

In un suo libro di memorie, un’altra medaglia d’oro romagnola, il lughese Aurelio Baruzzi, racconta l’incontro con Vecchi al fronte, lo descrive mentre avanza alla testa del 2° battaglione e ne esalta la fine eroica[1].

Ravenna lo ricorda con un busto in bronzo, nell’atrio della scuola media «*Guido Novello*», in piazza dei Caduti per la Libertà. Il monumento commemora tre Medaglie d’oro al Valor militare; Vecchi è quello in alto (l’unico in uniforme, ma a capo scoperto; i due in basso sono Primo Sarti e Mario Pasi, decorati della *Resistenza*). Il trittico, disposto secondo uno schema piramidale, è opera di Angelo Biancini. Lo scultore di Castel Bolognese preparò anche la lapide centrale e le mensole, con un’elegante decorazione incisa. L’epigrafe recita: MORIRONO PER LA PATRIA E PER LA LIBERTÀ / IN PUREZZA DI SACRIFICIO e riporta la data: 25.10.1964. Il monumento fu infatti inaugurato quella domenica, con la partecipazione dell’on. Benigno Zaccagnini, il quale pronunciò il discorso ufficiale. Parlarono anche il sindaco Bruno Benelli e il preside della scuola, prof. Pietro Passanti[2]. La curiosa vicenda relativa alla realizzazione di quei tre busti merita una trattazione a parte: alla prossima puntata.

[1] Aurelio Baruzzi, *Quel giorno a Gorizia*, Walberti, Lugo 1986, pp. 50, 114-119.

[2] *Saranno scoperti domani i busti delle medaglie d’oro Vecchi, Sarti e Pasi* in *Il Resto del Carlino*, 24.10.1964; *Scoperti i busti bronzei di tre medaglie d’oro* in *La Voce di Romagna*, 31.10.1964.

(CONTINUA)

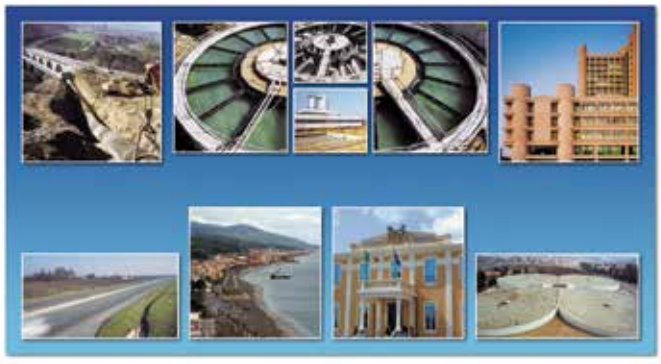
La forza del Gruppo Consar
è il risultato di una lunga storia:
una storia di passione e di avventura,
una storia di uomini, di investimenti,
di qualificazione e rinnovamento.

GRUPPO consar RAVENNA

Certificato di Eccellenza n° 147

www.consar.it

CONSAR s.c.c. - Via Vicoli 93 - 48124 Ravenna - Tel. 0544 469111



CM 50 ANNI

CONSORZIO NAZIONALE
COOPERATIVE DI
PRODUZIONE E LAVORO
“CIRO MENOTTI” SOC. COOP. P.A.

www.ciromenotti.it

«Un Sistema Paese efficiente

A colloquio con Pierpaolo Burioli, presidente della

Burioli è un imprenditore affermato nel settore della radiotelefonia e dell'elettronica, da più di trent'anni associato alla CNA, nella quale si è distinto ai massimi livelli di rappresentanza.

«La differenziazione che la nostra associazione ha saputo offrire nel tempo, nasce anche dalle diverse identità alla base di una CNA dinamica e aperta al cambiamento».

Negli ultimi tre anni, le vostre quote associative sono rimaste «ferme», eppure le società iscritte diminuiscono... «Purtroppo, la quasi totalità delle cancellazioni oggi avvengono per cessazione dell'attività economica. Siamo ancora all'interno di un ciclo economico che tarda a trovare nuovi spazi e nuovi livelli produttivi. Le aziende artigiane e le piccole imprese soffrono per mancanza di liquidità e difficoltà ad ottenere nuovo credito, per i mancati pagamenti, ma anche per le difficoltà ad adeguarsi ai nuovi scenari economici. Tutto ciò lascia l'amaro in bocca».

Sul territorio sembra si siano allentate una serie di protezioni, che hanno avuto un ruolo importante per la difesa e lo sviluppo delle vostre attività. È vero? «Ci vorrebbe più attenzione alla piccola impresa da parte delle Istituzioni. La Small Business Act della direttiva europea a salvaguardia delle piccole realtà viene completamente disattesa. Come CNA, riteniamo ci sia bisogno di una riforma degli Enti locali per avere un sistema Paese efficiente, non ci possiamo permettere, infatti, oltre 8.000 comuni! La semplificazione dei livelli istituzionali non può essere uno slogan che ogni tanto viene fuori come un ritornello: ci vuole omogeneità e occorre introdurre i necessari parametri di efficienza, altrimenti non facciamo passi in avanti. È da anni che alle nostre domande viene risposto con promesse di corsie preferenziali e snellimento delle pratiche, ma queste rimangono parole».

CNA ha altri compiti anche sul piano della società civile. Cosa intendete fare? «Vogliamo svolgere un ruolo sociale, oltreché di rappresentanza e tutela delle imprese, ma bisogna abbandonare i campanili, sia territoriali, sia associativi. Bisogna 'allargare' il territorio ad un'Area Vasta almeno di dimensione romagnola che di per sé comporta un miglior utilizzo delle risorse, determinando risparmi e maggior efficienza. In un'ottica di maggiore respiro si può pensare a possibili convergenze con Ferrara. Auspichiamo, pertanto, che ci siano maggiori convinzioni anche da parte di tutti i livelli istituzionali per supportare i nuovi processi di riorganizzazione istituzionale. Già da alcuni anni stiamo offrendo come CNA servizi integrati su scala romagnola e questo è un bel modo per uscire concretamente dal nostro 'campanile associativo'».

Queste risposte presuppongono un taglio nettamente laico che ha finalmente abbandonato le ultime resistenze dell'ideologia. Non occorre che anche la nostra realtà, Ravenna, si apra maggiormente al confronto, facendo cadere alcune pregiudiziali? «È vero. È necessario ragionare su orizzonti più ampi. Penso, per esempio, alle reazioni negative che ci furono per l'avvio del polo crocieristico, con tutte le ricadute sfavorevoli per il nostro settore turistico e commerciale. Sono convinto che sia indispensabile, invece, un cambio di passo: vanno aperte le vecchie mura, che non sono soltanto quelle di Teodorico restaurate dai

AGCI
ASSOCIAZIONE GENERALE COOPERATIVE ITALIANE

Un'impresa per il porto
Imbarco - Sbarco e movimento merci nel porto di Ravenna
Compagnia Portuale Ravenna
48100 Ravenna • Via Antico Squero, 6
Tel. 0544 458111 (centralino) Fax 0544 451190

per progettare il futuro»

CNA provinciale di Ravenna dalla primavera del 2013

veneziani, ma quelle che limitano lo sviluppo dei progetti e si frappongono alla realizzazione di grandi piani infrastrutturali basilari. Nel progetto 'Darsena di città', di spazio ce n'è tanto, fin troppo, mancano purtroppo finalizzazioni, progetti e... qualcuno che, dopo tanto bel gioco, tiri finalmente in porta!».

Abbiamo parlato del porto crociere, che è una specializzazione ancora da valorizzare dello scalo marittimo ravennate, ma questo non è un valore aggiunto per Ravenna? «Certamente. Il nostro porto è un valore aggiunto non soltanto per Ravenna, bensì per tutta la nostra Regione e un entroterra ancora più ampio. Vanno però potenziate le infrastrutture oltre a rimuovere gli ostacoli che limitano l'utilizzo dello scalo come i fondali insufficienti e il dosso di sabbia all'imboccatura. Dal porto turistico alla città vanno istituiti collegamenti capaci di migliorare ed ampliare i percorsi pedonali, la capienza dei parcheggi, l'efficienza della mobilità. È impensabile che con lo sviluppo dell'alta velocità ferroviaria che porta da Milano a Bologna in meno di un'ora, i collegamenti con Ravenna, una città dalle grandi attrattive artistiche e storiche, la città dove riposa Dante Alighieri, siano ancora insufficienti, lenti e scadenti».

Le parole precedenti fanno intuire una grande determinazione e chiarezza di impegni. È così? «CNA vuole essere protagonista perché crede che al di là di progetti integrati non ci sia quello sviluppo territoriale che è alla base del nostro impegno e del nostro lavoro. Un'idea di sviluppo che è quella dei soci fondatori che settant'anni fa costituirono la CNA a Ravenna. In questa fase di passaggio, il ruolo progettuale, rivolto al cambiamento, è delicato e di difficile gestione: si rischia infatti di ricadere nel centralismo o, dall'altra parte, di frammentare tutto in un decentramento incapace di realizzare progetti integrati e a lungo termine. Una sfida difficile e incerta, che però è la stessa cha abbiamo affrontato altre volte, lavorando e rimboccandoci le maniche, guardando avanti senza preoccuparsi di campanili e tatticismi. Se ce la farà il territorio a progettare il suo futuro saranno capaci anche gli altri attori sociali ad essere protagonisti di questa nuova fase, ma dobbiamo partire tutti assieme, cittadini e istituzioni. Così potremo farcela!».

SCRIVI ALLA REDAZIONE

Invia le tue opinioni, segnalazioni e commenti a:
Redazione
LA VOCE DI ROMAGNA,
via G. Bovini 43
48123 - Ravenna.
Oppure scrivi alla casella mail info@pri-ravenna.it

Da oltre sessant'anni viviamo con te

DECO INDUSTRIE

DECO INDUSTRIE s.c.p.a. - Via Caduti del Lavoro, 2
48012 Bagnacavallo (RA) - Tel. 0545 935511
clienti@decoindustrie.it - www.decoindustrie.it

Pietro Barberini intervista protagonista dagli anni Ottanta della

Nascono realtà importanti che offrono opportunità a mo

Danilo Montanari è fra i fondatori di «Supergruppo», una cooperativa che associava, alla fine degli anni Settanta, giovani operatori culturali, grafici, fotografi, esperti di comunicazione e design. Una vera e propria fucina di proposte e idee che aveva in Giulio Guberti, medico e consulente artistico della Pinacoteca Comunale (Loggetta Lombardesca), il proprio mentore. "Supergruppo" cessò ben presto l'attività, ma fu prolifica di tante iniziative, una delle quali fu la casa editrice "Essegi" dove Danilo Montanari portò l'acronimo di quell'esperienza. Nel tempo il marchio è passato di mano e Danilo Montanari ha aggiunto al suo nome la qualifica "editore".

C'è già molto da raccontare per una casa editrice specializzata in campo artistico... «La mia esperienza editoriale affonda le radici nel terreno particolarmente fertile della seconda metà degli anni Settanta. Venivo dai movimenti di protesta che avevano caratterizzato la mia generazione e mi ritrovavo senza particolari attitudini lavorative se non una certa propensione alle attività creative e una discreta padronanza delle tecniche di comunicazione. Insieme ad altri compagni fondammo una cooperativa (il "Supergruppo"). Chiarisco che all'infuori di me gli altri erano invece dotati di un certo talento professionale: Massimo Casamenti, Danilo Papa, Lele Dardozzi…

Pochi anni prima tuttavia, ancora ragazzino avevo fatto un giro nelle capitali europee in autostop e mi ero avvicinato con curiosità e passione all'arte contemporanea. Insomma seppure in modo confuso non ero proprio un pesce fuor d'acqua. Poi contribuì non poco alla mia formazione la frequentazione del bar Mosaico, trasgressivo e ospitale, ponte tra generazioni (ci passavano, tra i vecchi, Carlo Bubani,Giulio Guberti, Mario Salvagiani e i giovanissimi Marcello Landi, Silvia Lelli, Roberto Venturi…).

Un bel periodo della mia vita, soccorso anche da alcune combinazioni fortunate. La Loggetta Lombardesca (quella che oggi chiamiamo MAR) aveva iniziato un ciclo di mostre affidate, per la prima volta in Italia e grazie alla felice intuizione di Giulio, a curatori. Passarono Achille Bonito Oliva, Germano Celant, Francesca Alinovi. Le mostre erano affiancate dalla rivista catalogo 'La tradizione del nuovo' la cui cura e realizzazione venne affidata proprio a noi della cooperativa Supergruppo. Il mio ruolo comunque era marginale. Diciamo che guardavo e cercavo di imparare. È solo dal 1980 che comincia davvero la mia avventura editoriale, che subito si caratterizza per un catalogo incentrato sull'arte contemporanea e sui libri d'artista. È in quei primi anni Ottanta che parte la collana 'Artisti contemporanei', un progetto tuttora unico e insuperato. È così che ho conosciuto Mario Schifano, Alighiero Boetti, Giulio Paolini…».

L'indirizzo culturale del tuo lavoro nasce da quegli anni che probabilmente hanno rappresentato una grande, tumultuosa esperienza con la quale Ravenna si è misurata. C'è stato bisogno comunque non solo di intelligenze di casa nostra, ma anche di stimoli esterni, di qualche provocazione. È vero? «Verso la fine degli anni Ottanta ho avuto la fortuna di incontrare il giovane Maurizio Cattelan che ha frequentato il mio studio di via XIII Giugno per cinque anni e per il quale ho prodotto le opere dal 1987 al 1992. Maurizio, che sarebbe diventato il più famoso artista italiano contemporaneo, uno dei grandi della scena internazionale, era un vero talento naturale, divertente, dissacrante e nello stesso tempo irritante e totalmente irriconoscente. Caratteristiche fondamentali per una carriera brillante. Ma sempre in quegli anni sono passati dal mio studio Margherita Manzelli, Alessandro Pessoli, Leonardo Pivi, Eva Marisaldi. Tutti giovani artisti che poi approdarono alla Biennale di Venezia».

Dai tempi del Bar Mosaico le iniziative culturali e quelle artistiche in particolare si sono moltiplicate, eppure per aprirsi al confronto bisogna andare fuori. È successo anche a te? «Alla città di Ravenna dunque devo molto, moltissimo, anche se sono più di vent'anni ormai che il mio lavoro si svolge altrove, qui non ho più molte opportunità anche se proprio quest'anno, grazie all'interesse della Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna ho potuto organizzare nei chiostri francescani e nella Biblioteca Classense 'Libraria, l'e-

Danilo Montanari, vita culturale e artistica ravennate

olti talenti che rischiano di rimanere «giovani promesse»

DANILO MONTANARI

ditore come artista', festival internazionale del libro d'arte e d'artista che ripeterò anche l'anno prossimo. Mi dedico con piacere e, lo dico senza falsa modestia, scusate, con un certo successo alle fiere d'arte internazionali. Quest'anno a settembre sarò tra i pochissimi editori italiani selezionati per la New York Artbook Fair, poi andrò a Francoforte e a Parigi. Intanto che va, va».

Per un editore, attento alle vicende politiche e culturali cittadine, cosa ha significato la candidatura di Ravenna a città europea della cultura, occasione perduta o fine di un autoreferente e dorato isolamento? «Non ho avuto particolari coinvolgimenti nel progetto Ravenna Capitale europea della cultura, anche se ho fatto il tifo con tutto il cuore per la città. Semplicemente parliamo linguaggi abbastanza diversi. Credo che chi ha gestito il progetto lo abbia fatto al meglio delle sue possibilità mettendoci passione e competenza. Certo la città a mio avviso respira da decenni un clima davvero provinciale, con tutti i pro ei contro. 'Provinciale' non ha per me un'accezione negativa. Intendo semplicemente che spesso prevale un approccio autoreferenziale, insomma ce la raccontiamo. Questo favorisce la nascita di realtà importanti che offrono opportunità a molti talenti, che però rischiano di rimanere a vita delle giovani promesse, anche quando hanno sessant'anni, a volte settanta. Mi sembra che manchi l'autoironia e la capacità di vedersi come si è realmente. Poi appare evidente la totale incapacità di coinvolgere realtà vicine, non dico Rimini, ma almeno Bagnacavallo…».

Molti pensano che si lavori troppo pensando a progetti prestigiosi e a traguardi difficili. Chi governa la città sembra dare questa impressione , mettendo in moto anche costosi e chiassosi progetti, che poi fanno fatica a trovare un approdo comune. Cosa ne pensi? «La città negli ultimi anni ha perso di identità. Nel mio piccolo, con Guido Ceroni, Lorenzo Cottignoli, Dante Bolognesi e altri amici, ho cercato di lavorare su questo aspetto con il periodico 'Città Rivista', che ha visto la pubblicazione di dieci numeri tematici, ma che, devo ammettere, non è riuscita a incidere sulla realtà culturale cittadina. La città è tutto sommato divisa, non c'è comunicazione tra i vari protagonisti della scena culturale e questo è certamente da attribuire alle scarse capacità in questo campo di chi ci amministra. Va detto a loro parziale discapito che certamente noi, mi ci metto anch'io, ce la mettiamo davvero tutta per ignorarci reciprocamente, nel migliore dei casi, e per osteggiarci quando proprio ci vogliamo impegnare».

La pubblicazione di cui hai parlato la ricordo benissimo. Il nome suggeriva un confronto: «Città Ri-vista», ma in quegli anni tutti erano concentrati sui progetti e sulle mode che aprivano all'utilizzo del web, poi? «Poi c'è stato l'effetto devastante dei social network, o meglio dell'utilizzo scriteriato dei social, che ha finito per dare fiato a tante stupidità e ha sopito le voci che un tempo, quando ad esempio si frequentava e si viveva la piazza giorno notte, trovavano spazio e udienza».

Oltre al dorato isolamento, cosa manca a Ravenna in campo culturale per essere attrattiva non solo per il glorioso passato? «C'è anche una sorta di malcelata insofferenza da parte dei 'governanti', quasi tutti provenienti dal forese, per i cittadini, che dal canto loro evitano di mettersi in gioco e di assumersi responsabilità. La nostra borghesia non è stata certo illuminata (per non parlare nei secoli scorsi della nobiltà). Siamo l'unica città dell'Emilia Romagna che non ha mai avuto una galleria d'arte degna del nome, superati in questo perfino da Forlì. Poi se si pensa alle Fondazioni di altre città, come ad esempio la Collezione Maramotti a Reggio Emilia, la Fondazione della Cassa di Modena dedicata alla fotografia, il Mast a Bologna, il confronto diventa imbarazzante. Credo che il tutto sia da ricondurre a un disimpegno di fondo rispetto al governo della cosa pubblica. Ci sono diverse realtà interessanti, a volte eccellenti che preferiscono percorrere altre strade. Non sono i migliori quelli che ci rappresentano, basta guardare la composizione del Consiglio Comunale. Quindi non lamentiamoci, o almeno non lamentiamoci troppo».

In ricordo dei martiri antifascisti e le emozionanti esequie

di Cesare Baccini

INTRODUZIONE - Riprendere, diffondere e dibattere (soprattutto per i giovani italiani) questa straordinaria pagina della nostra storia politica scritta dai fratelli Rosselli e dai loro compagni del movimento antifascista «Giustizia e Libertà» (da cui scaturì il «Partito d'Azione») è un fatto di grande rilievo in un panorama politico, come quello italiano, che è alla ricerca di punti di riferimento ideali non sempre facili da individuare. Con il movimento «Giustizia e Libertà» i fratelli Rosselli sono stati un eccellente punto di riferimento nella battaglia democratica e antifascista. Non a caso, il criminale regime fascista fece dei Rosselli il bersaglio di un assassinio politico specificamente commissionato all'estero (Francia). Nel suo libro «Giustizia e Libertà e il socialismo liberale. Scritti scelti», Marco Gervasoni sostiene che quel movimento è stato di notevole importanza nel periodo in cui la sinistra italiana, in vario modo o in varie gradazioni, si è trovata compromessa con il «socialismo reale» dell'Unione Sovietica dominata da Iosif Stalin. Inoltre, va rilevato che lo studio della figura e dell'opera dei Rosselli, specialmente dopo la fine del «Partito d'Azione» (formazione politica costituitasi clandestinamente nel corso del 1942, per la fusione di una serie di gruppi antifascisti, parte provenienti dal movimento di «Giustizia e Libertà», parte da quello «liberalsocialista», parte da gruppi di ispirazione «repubblicana e radicale»[1]). Intransigente nell'affermare la pregiudiziale repubblicana, si richiamava agli ideali di un socialismo che superasse la chiusura del dogmatismo marxista e a quelli di un liberalismo democratico-rivoluzionario. Auspicava una completa separazione della Chiesa cattolica dalla Stato, un sistema di economia mista, la partecipazione dei lavoratori alla direzione della vita politica ed economica del Paese, una riforma agraria radicale e un vasto sistema di autonomie locali.

CARLO ROSSELLI - (Roma 16 novembre 1899 - Bagnoles de l'Orne [Francia] 9 giugno 1937) - Uomo politico, scrittore, economista, storico, giornalista, filosofo e antifascista. Fu il teorico del «socialismo liberale», un socialismo riformista non marxista ispirato al laburismo inglese. Discepolo di Gaetano Salvemini, insegnò nell'»Università Bocconi» a Milano e nell'»Istituto superiore di commercio» di Genova fino al 1926. Entrò nella politica militante aderendo al «Partito Socialista Unitario», dopo il delitto fascista di Giacomo Matteotti (1885-1924); ai primi del 1925, soppressa la libertà di stampa, pubblicò con Ernesto Rossi ed altri antifascisti il primo foglio clandestino antifascista «Non Mollare»; quindi con Pietro Nenni, la rivista «Il Quarto Stato» (27 marzo – 30 ottobre 1926). Organizzò, con Ferruccio Parri e Riccardo Bauer, l'emigrazione politica clandestina e, tra le altre, l'evasione di Filippo Turati da Savona alla Corsica in motoscafo, con Parri, Sandro Pertini e altri. Arrestati al ritorno, il processo di Savona fu, per il contegno degli accusati e della popolazione, l'ultima manifestazione contro il fascismo e terminò con una lieve condanna, cui seguì il confino nell'isola di Lipari. Qui il Rosselli scrisse «Socialismo Liberale»(edizione francese [Parigi] 1930, italiana [Firenze] 1945), in cui la rassegna critica dei tentativi di revisione del marxismo conclude al rigetto di questo, per il suo inaccettabile carattere «fatalistico» e «all'affermazione di un volontarismo guidato dal Bisogno della Giustizia e della Libertà». Clamorosa fu la fuga in motoscafo di Rosselli dall'isola, con Emilio Lussu e Fausto Nitti. All'estero Carlo Rosselli divenne la figura dominante di «Giustizia e Libertà». Subì l'espulsione dalla Francia (non applicata) e un processo a Lugano per il volo di Bassanesi su Milano, terminato con assoluzione ed espulsione dalla Svizzera, un arresto a Costanza e conseguente espulsione dalla Germania per un altro tentativo. Espresse al movimento una linea politica ed ebbe parte notevole nella elaborazione del «Programma rivoluzionario». Combattente in Spagna, il 28 agosto 1936 fu ferito durante l'azione di «Monte Pelato», dove comandava la «Colonna italiana» e assunse posizioni di ancora maggiore responsabilità come comandante di settore all'assedio di Huesca e all'azione di Almudévar (novembre 1936). A causa di una malattia tornò in Francia per curarsi a Bagnoles de l'Orne. L'automobile sulla quale si trovava, insieme al fratello Nello, venne fermata da un gruppo di sicari francesi appartenenti all'organizzazione nazi-fascista dei «cagoulards» ed i Rosselli furono assassinati a pugnalate. Gli «Scritti politici ed autobiografici» di Carlo Rosselli saranno pubblicati postumi (Napoli, 1944).

SABATINO ROSSELLI (detto NELLO) – (Firenze 29 novembre 1900 – Bagnoles de l'Orne [Francia] 9 giugno 1937) – Storico e uomo politico, condivise con il fratello Carlo l'educazione, le esperienze politiche della giovinezza e la crisi del primo dopoguerra, indirizzandosi sotto la guida magistrale di Gaetano Salvemini agli studi storici, ma stando a fianco del fratello nel «Circolo della Cultura» (la cui sede fiorentina venne distrutta dalle squadracce fasciste il 1° gennaio 1925), collaborando al primo «Non Mollare» e ai primi tentativi di lotta clandestina. Per questa sua attività fu inviato più volte al confino: l'ultima volta dopo la fuga del fratello, dal quale differiva per il carattere meno specificamente socialista della sua fede politica. Instaurata la dittatura fascista si chiuse fra i suoi studi, consacrati al «movimento operaio», ai «partiti del Risorgimento» e alle «Relazioni tra Italia e Inghilterra nel Risorgimento». Frutto di tale attività furono i volumi: «Mazzini e Bakunin» (1927), «Carlo

Carlo e Nello Rosselli avvenute a Parigi il 9 giugno 1937

Pisacane nel Risorgimento Italiano» (1932) e vari saggi (tra cui quelli sulla «Destra storica» e sul Montanelli) raccolti poi nel volume «Saggi del Risorgimento e altri scritti» (1946). Collaborò anche alla «Enciclopedia Italiana Treccani». Un'altra opera interrotta dal suo assassinio è apparsa postuma nel 1954 con il titolo «Inghilterra e Regno di Sardegna dal 1815 al 1847».

LE EMOZIONANTI ESEQUIE PARIGINE DI CARLO E NELLO ROSSELLI - Il popolo di Parigi e agli antifascisti di tutte le nazione europee hanno fatto a Carlo e Nello Rosselli delle esequie emozionanti. I due corpi riposavano dalla mattina nella grande sala della «maison des Syndicats», in rue de la Grange aux Belles, tutta imperlata di rosso. In mezzo, tra quattro fasci di bandiere rosse, due catafalchi rossi portavano le bare. Quello di Carlo è avvolto nella bandiera dell'organizzazione di cui il capo e il cui nome spiega il senso del suo sacrificio: **GIUSTIZIA E LIBERTÀ**. Una mano pietosa vi ha posto il berretto che egli usava quando combatteva, vicino a Huesca, sul fronte aragonese. Al piede delle bare si ammonticchiavano gerbe e corone. Tutte le organizzazioni antifasciste italiane e del mondo, tutte le associazioni del «Fronte Popolare» francese partecipano a questo omaggio e i loro nomi brillano in lettere dorate con parole di speranza e di vendetta, sui rubini rossi e dai colori italiani. Gli amici dei Rosselli hanno tenuto a manifestare il loro dolore e la loro indignazione. Sono presenti gli uomini di Stato, i giornalisti, l'élite dell'immigrazione italiana e i militanti cacciati dal loro Paese dal terrore fascista. Ricordiamo Francesco Saverio Nitti, ex presidente del Consiglio (1919-1920), Pietro Nenni (1891-1980), Giuseppe Emanuele Modigliani (1872-1947) e Angelo Tasca (1892-1960). Dietro al Comitato Centrale della «Lega dei Diritti dell'uomo», organizzatore della cerimonia, sono raggruppati i delegati del «Fronte Popolare Francese». Léon Blum (1872-1950), presidente del Consiglio francese (1936-1937) era rappresentato da Andrè Blumel, direttore del suo gabinetto. Scortata da un gruppo di amici arriva una donna in lutto. E' la signora Marion Rosselli, vedova di Carlo, accompagnata dal professore Lionello Venturi (1885-1961), storico dell'arte, professore all'Università di Torino, dal 1931 esiliato in Francia e poi negli Stati Uniti. L'Orchestra dei «Concerts Poulet» inizia, in un profondo silenzio la «Settima Sinfonia di Beethoven», i cui nobili accenti si elevano come un atto di fede nel futuro. Un giorno Carlo Rosselli, nel corso di una conversazione aveva espresso la propria ammirazione per questa sinfonia e il suo desiderio di sentirla suonare ai suoi funerali. Arrivati al cimitero, vicino a quel «Muro dei Federati» (Associazione segreta che ebbe parte cospicua nella preparazione dei moti piemontesi del 1821, nella lotta contro l'Austria e per la realizzazione di regimi costituzionali) a cui Carlo Rosselli era spesso venuto ad inginocchiarsi, una piccola turbina rossa è stata elevata sulle tombe. Le due bare sono deposte ai suoi piedi e, uno dopo l'altro, con qualche frase commossa, i portaparola delle principali organizzazioni portano le loro condoglianze alla vedova che è al loro fianco, rintracciando la vita eroica di Carlo e quella di lavoro di Nello e denunciando il fascismo internazionale che ha armato i pugnali degli assassini. Infine, Emile Kahn legge il bel discorso scritto da Victor Basch (1863-1944), avvocato e giornalista, fondatore della «Lega dei Diritti dell'uomo». I pugni di levano un'ultima volta, in silenzio, sulle teste nude. I corpi dei fratelli Rosselli scendono nella fossa aperta davanti alla quale sfilano gli amici. Nel 1951 i familiari dei fratelli Rosselli trasportarono le salme in Italia, nel Cimitero Monumentale di Trespiano (piccolo borgo omonimo del comune di Firenze). Nello stesso cimitero sono sepolti altri antifascisti: Gaetano Salvemini, Ernesto Rossi, Piero Calamandrei e Spartaco Lavagnini. La tomba dei Rosselli riporta il simbolo della «spada di fiamma», emblema di «GL» (Giustizia e Libertà) e l'epitaffio scritto da Piero Calamandrei per loro: «GIUSTIZA E LIBERTA'. PER QUESTO MORIRONO. PER QUESTO VIVONO». In via Giuseppe Giusti a Firenze una lapide ricorda i due fratelli: DA QUESTA CASA / OVE NEL 1925 IL PRIMO FOGLIO CLANDESTINO ANTIFASCISTA / DETTE ALLA RESISTENZA LA PAROLA D'ORDINE «NON MOLLARE» / FEDELI A QUESTA CONSEGNA / COL PENSIERO E COLL'AZIONE / CARLO E NELLO ROSSELLI / SOFFRENDO CONFINI, CARCERI, ESILI IN ITALIA, IN FRANCIA, IN SPAGNA / MOSSERO CONSAPEVOLI PER DIVERSE VIE / INCONTRO ALL'AGGUATO FASCISTA CHE LI CONGIUNSE NEL SACRIFICIO IL 9 GIUGNO 1937 A BAGNOLES DE L'ORNE / MA INVANO SI ILLUSERO GLI OPPRESSORI / DI AVER FATTO LA NOTTE SU QUELLE DUE FRONTI / QUANDO SPUNTO' L'ALBA SI VIDERO IN ARMI / SU OGNI VETTA D'ITALIA / MILLE E MILLE COL LORO STESSO VOLTO / VOLONTARI DELLE BRIGATE ROSSELLI / CHE SULLA FIAMMA RECAVANO IMPRESSO UN GRIDO LANCIATO DA UN POPOLO ALL'AVVENIRE / GIUSTIZIA E LIBERTA'/.

1 È stato trascurato dalla cultura politica italiana dominata dal Partito Comunista guidato da Palmiro Togliatti.

SECOMAR SERVIZI ECOLOGIA MARE
La Società fornisce servizi di:
• Prevenzione e bonifica degli inquinamenti marini e delle acque interne
• Ritiro e trattamento rifiuti liquidi da bordo delle navi
• Pulizia degli specchi acquei
• Fornitura di prodotti petroliferi alle navi - bunkeraggi
RINA
RINA
Secomar spa a socio unico
Via del Marchesato, 35
48122 Marina di Ravenna
Tel. 0544530534 Fax. 0544530846
Sito internet: www.navenna.it
Tecnico: rt@secomar.it
Direzione: dirt@secomar.it
Operativo: op@secomar.it
Equipaggi: re@secomar.it
Amministrazione: amm@secomar.it

ASSICOOP Romagna Futura 50 ANNI
Da Gennaio 2015 tutti i venerdì
orario continuato
9.00 - 14.45
Centralino t. 0544.282111
UnipolSai ASSICURAZIONI
Divisione Unipol

Hera un servizio a costi crescenti

di Luisa Babini

Hera è una Società quotata in borsa le cui azioni fluttuano sul mercato e sono detenute da privati e da Comuni ed Enti locali. Gli utili di esercizio vengono distribuiti tramite dividendi a tutti gli azionisti, quindi anche ai Comuni. Questi ultimi hanno quindi interesse che si formino utili nel modo più consistente possibile in modo da ricevere importanti dividendi. Più ci sono utili da distribuire, più i Comuni incassano (al pari di ogni azionista). E con la fame di soldi che i Comuni hanno di questi tempi, i dividendi di Hera sono molto desiderati.

E qui c'è la prima contraddizione. I Comuni dovrebbero volere il meglio per i propri cittadini. In questo caso dovrebbero dare il servizio migliore al prezzo più contenuto. Ma se si vogliono ottenere utili in quantità consistente per favorire i Bilanci dei Comuni, che cosa diventa prioritario, tenere bassi i costi delle bollette per favorire i cittadini o aumentare i costi delle bollette per fare utili da distribuire ai Comuni? Occorre uscire da questa contraddizione peggiorata dal fatto che Hera svolge i propri servizi in regime di totale monopolio e i cittadini non possono rivolgersi, per esempio per la raccolta e lo smaltimento rifiuti, ad altro soggetto. Sono quindi obbligati a rivolgersi ad Hera e a pagarne le bollette.

Ma come si forma il costo delle bollette? Si forma coprendo, per legge, i costi del servizio. Quindi occorre capire come si formano i costi. I costi si formano all'interno dell'azienda e seguono le strategie dei manager che decidono quali spese e quali investimenti effettuare. Decidono se fare o meno un impianto e, magari anche molto oneroso, se fare discariche o se assumere personale e in che misura. Se per assurdo una di queste aziende volesse assumere personale in quantità e qualità clientelare, (e le cronache ci hanno raccontato di come in alcune aziende è successo, e non sto parlando di Hera), questi costi, al pari di quelli degli impianti e degli investimenti, vengono scaricati in bolletta poiché, come detto, la tariffa deve coprire il costo totale del servizio. Quindi le politiche fatte dai manager si scaricano sui cittadini i quali non possono in nessun modo interferire e neppure cambiare gestore. Davvero un bel sistema. C'è da augurarsi che i manager non sbaglino e siano molto bravi. Poiché i manager decidono loro in piena autonomia, se sbagliano investimenti o politiche, saranno i cittadini a pagare perché i costi si scaricano tutti in bolletta. Quindi? Quindi si brontola e si paga. Ma è giusto questo sistema? Quando si sono privatizzate le municipalizzate si pensava a questo modello? Si pensava cioè di rendere i cittadini sudditi di un sistema nel quale i cittadini non hanno alcuna voce in capitolo ma su di loro si scaricano le conseguenze giuste o, peggio, sbagliate? Non si può privatizzare e lasciare un sistema di totale monopolio.

Ravenna poi, se possibile, ha peggiorato la situazione vendendo ad Hera le reti di distribuzione di alcuni servizi legandosi mani e piedi per il futuro. Meglio hanno fatto quei Comuni che si sono rifiutati di vendere le reti di distribuzione e Ravenna farebbe bene a riprendersele indietro. Un'altra parte del totale da pagare viene stabilito dai Sindaci che indossando un'altra giacca, rispetto a quella di azionisti di Hera, loro stabiliscono il quantum da pagare dei servizi Comunali che affidano ad Hera. I Sindaci si trovano così, di nuovo in una specie di conflitto di interesse fra tutelare i cittadini e fare arrivare alle casse del Comune utili.

Ad oggi, con tutte le modifiche normative introdotte e accavallate (la Regione Emilia-Romagna sta peraltro in questi giorni facendo l'ennesima legge sul ciclo dei rifiuti) si è dato vita ad un sistema che va rivisto. Con l'aziendalizzazione delle ex-municipalizzate si è dato vita ad un meccanismo che tende alle logiche di mercato senza avere creato il mercato. I cittadini sono costretti da un regime di monopolio e subiscono le conseguenze di bollette sempre più care e di servizi non sempre all'altezza. Non penso che si fosse pensato di creare un tale sistema e penso che vada fatta una riflessione per porre presto dei rimedi poiché ridurre i cittadini a sudditi non è mai una buona cosa.

La **natura** come **progetto**

fabbricando.com grafica / G.Biserni foto

Costruire imparando dalla natura.

Questo è il grande progetto da più di cent'anni di Cmc. Questo è il progetto di uomini che lavorano per altri uomini, per realizzare un futuro in armonia con l'ambiente.

Cmc via Trieste 76
Ravenna Italia
www.cmcgruppo.com

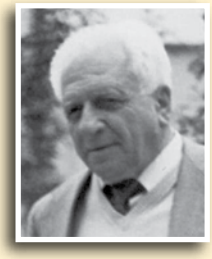
c. m. c. cooperativa muratori cementisti ravenna

Ringraziamo gli amici che hanno sottoscritto

In memoria di **GIULIO BEZZI**
di profonda fede repubblicana,
deceduto il 25 settembre 2005,
i cugini lo ricordano
con immutato affetto

Nel 14° anniversario della scomparsa
di **ANGELO MARCHI** di Santo Stefano
che ricorre il 29 settembre 2015,
la moglie Laura, i figli Paolo e Andrea
unitamente ai propri familiari,
fanno un'offerta al PRI

La famiglia **BETTOLI** in memoria
del suo caro **NELLO**,
nel 18° anniversario
della scomparsa,
ha fatto un'offerta al PRI



Nel 9° anniversario della scomparsa
di **RENZO MINGHETTI**, che è ricorso
il 20 agosto 2015, i familiari lo ricordano
a quanti lo conobbero e lo stimarono

Leggi
La Voce di Romagna,
la trovi on line
sul sito
www.pri-ravenna.it